Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 37
2 dicembre 1998

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Spostamenti: giocare ancora di contropiede

■ Anna Picciolini ■

Spostamenti, ovvero dialogo tra femministe sulla convivenza globale di uomini e donne. Questo il titolo di un incontro promosso da ONDA, che si e svolto il 21-22 novembre a Roma. La sala era quella della Fondazione Basso, dove poco piu di 4 anni fa avevamo salutato, per sempre, Michi Staderini. ONDA l'aveva fondata lei, con altre femministe, piu di 10 anni fa, ma dopo la sua morte per alcune e stato troppo difficile continuare il percorso. Chi e rimasto ha avuto, in quest'occasione, la certezza di stare facendo qualcosa che a lei sarebbe piaciuto.

Due giorni di dibattito serrato, più di 50 presenti, metà delle quali hanno parlato, alcune intervenendo una seconda e anche una terza volta, con una capacità di interlocuzione che sembrava perduta: di tutto questo daremo conto in un volumetto di Atti, che vi chiediamo di prenotare fin d'ora per diffonderlo (le abbonate, come al solito, lo riceveranno in dono). Il documento/invito, pubblicato sul Foglio n.32, indicava tre temi del dibattito. In realtà non di tre temi si è trattato, quanto di tre approcci convergenti al nodo problematico di fondo: dar conto a sé e ad altre (non alle altre, ma alle alcune che hanno risposto all'invito) degli spostamenti realizzati in questi anni, di quanto il "partir da sé" sia stato o no una bussola di orientamento per stare nel mondo e una leva per cambiarlo.
Dopo i primi 4 interventi (che pubblichiamo su questo numero, facendo una scelta non gerarchica, ma banalmente cronologica) parla **Elvira Banotti**, che ricorda l'assenza di comunicazione negli anni passati, a cui questo incontro vuole porre rimedio. Ma c'è il rischio - dice - che si accetti un'ottica di determinismo storico, dimenticando la ricchezza del discorso sulle sessualità, e ancor più sull'orgasmo.
Donatella Barazzetti riconosce che nella sua vita c'è stato uno spostamento radicale: la perdita della dimensione della sessualità come problema. Questo non vuol dire negare quella che è stata un'esperienza femminista straordinaria, che abbiamo (probabilmente tutte) perduto.
Elisabetta Donini parte dalla sua storia di "femminista tardiva": gli anni '70 non sono stati la stessa cosa per tutte e occorre "rispettare compiutamente l'integrità del senso di sé di ciascuna".
Sugli stimoli dell'intervento di Elvira riprende la parola **Biancamaria Pomeranzi,** ricordando che, se la sessualità è un elemento fondativo del soggetto, l'emergere sulla scena di soggetti sessuati crea un conflitto che la pratica politica della differenza sessuale (a differenza del femminismo) ha costantemente sottovalutato. Il salto epistemologico, il cambiamento dei codici, creano conflitto.
Maria Luisa Boccia sottolinea che nel primo giro di interventi pochi sono quelli che si rifanno a quello che ha detto **Antonella Picchio**, come se "non parlasse di noi", eppure le "condizioni di vita sono materialità simbolica e simbolico materiale" vale a dire che segnano la dimensione entro cui spostarsi, vedere/avere visioni, trovare i punti dolenti.
Per **Raffaella Lamberti** si continua a glissare su tutti e tre i temi proposti. Per rimuovere il "blocco" di comunicazione occorre prendere atto che siamo in una società di individue/i. Su questo il femminismo di tipo "identitario" si è frammentato. E questo è positivo, perché - continua - "divincolarmi e camminare: questo voglio". Voglio riflettere "non su identità e alterità, ma sulla connessione, sulla pluralità compresente nel mondo".
E la mattinata si chiude con l'intervento di **Mariarosa Cutrufelli**, che tira le fila e ripropone i temi su cui continuare a riflettere.
Alla ripresa **Cloti Ricciardi** ricorda come in passato siamo state capaci di "prendere il dato della nostra separatezza, per farlo diventare il nostro separatismo". Serve oggi qualcosa di simile, per "prendere in contropiede" l'ottica maschile, secondo cui non siamo soggetti economici".
Per **Marina Pivetta** serve un "ritorno al corpo per superare l'isolamento e la difficoltà di relazione". L'obiettivo è "costruirsi in modo tale da poter andare nel mondo portando la propria capacità di modifica del reale".
Laura Cima sottolinea le differenze di linguaggio, da quello più "intellettuale" e distante del documento (e dell'intervento di Lea Melandri pubblicato nel n. 33 del Foglio) e quello più immediato di alcuni interventi, non di tutti. Rileva una difficoltà di comunicazione "che non c'era". Aggiunge poi che "non abbiamo saputo passare ai figli ma nemmeno alle figlie, un discorso sul piacere, sulla sessualità diffusa, che non è solo orgasmo". Oggi di fronte alle chat-lines, si assiste "alla difesa o alla ricerca, di una comunicazione sessuale, che nei corpi non si trova più".
L'intervento di **Rossana Praitano**, del Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, porta il segno della giovinezza (relativa) e di un'esperienza diversa "che pensa e spera confluente".
E' la generazione che ha 30 anni o poco più quella "a cui il linguaggio delle femministe doveva arrivare e non è arrivato". Ma in questo linguaggio sente troppa teoria, mentre nel suo gruppo di un po' più di teoria ci sarebbe bisogno.
Rosetta Stella provoca con una domanda su "la presenza dell'uomo nel femminismo". C'è stata una fase, afferma, in cui la misura del mio essere era "lo sguardo di un'altra donna su di me". Oggi abbiamo fatto autocritica della dipendenza e della disparità "come fondamento di un pensiero", per finire in un "delirio di indipendenza". Finita la "relazione fra donne, caratterizzata da quello sguardo, entra in gioco lo sguardo dell'uomo (quello vero o l'istituzione)".
Per **Elettra Deiana** "molte donne non hanno memoria degli spostamenti grandi che il femminismo ha operato", in particolare proprio sulla sessualità. Invece, sarebbe bene discutere "perché questi spostamenti non sono stati percepiti come tali nella coscienza delle giovani generazioni" e questo introduce elementi di rischio.
Oggi - aggiunge - di fronte alle tecniche di riproduzione assistita ho si fa "un discorso che ha dietro un pensiero che decostruisce il discorso dominante, o è difficile vincere".
Bia Sarasini è preoccupata del fatto che non si tenga conto degli stereotipi sul femminismo, che non siamo in grado di far sparire. Si chiede poi "quale società vogliamo" e risponde "non quella in cui condividiamo il pensiero con tutte", ma quella "dove non siano normate le cose che hanno a che fare con la nostra persona, il nostro corpo".
Lea Melandri riferisce che le giovani, quelle che lei incontra alla Libera Università delle donne di Milano, le chiedono "come abbiamo fatto con quella materia, a costruire un movimento politico". Quella materia: le specifiche singole vite, che entravano in rapporto perché c'era un orizzonte".
E' dalle "nostre vite" che ancora adesso si potrebbe ripartire per ricostruirne l'interezza che "in un modo non elaborato, ci arriva addosso dal mondo esterno".
Interviene ancora **Maria Luisa Boccia** denunciando un senso di "claustrofobia", una presenza "maschile", il "fascino del dover essere". Quello che abbiamo fatto di importante è che "abbiamo pensato", "abbiamo scelto di partire dalle nostre condizioni di vita e di pensarle". Oggi è importante capire "i punti di compromissione" con la società e i suoi codici.
Ines Valanzuolo introduce il tema delle tecniche di riproduzione assistita, chiedendosi, fra l'altro, se nel parlare di "autodeterminazione della maternità" oggi, in questo contesto, non siamo di fronte a "un desiderio femminile presuntuoso" che può essere paragonato alla mancanza di senso del limite del maschio (che usa il Viagra).
Donatella Barazzetti introduce un confronto fra il "partire da sé" come pratica politica, ma anche paradigma conoscitivo, e l'esperienza, scientificamente accettata come criterio di conoscenza.
Per **Maria Grazia Campari** di spostamenti c'è davvero bisogno, di fronte alla "grande irrilevanza delle donne in questa società". Vede una "frammentazione della società in luoghi di appartenenza, con le donne che appartengono all'uomo", con la famiglia soggetto di interventi legislativi e finanziari e le donne rappresentate attraverso il ruolo familiare. Propone, con una metafora ambientalista, di adottare "micropratiche di mitigazione", come un "tavolo", un "foro femminile" che interviene nei processi legislativi, senza identificarsi con il legislatore, formato da donne "legate da una relazione politica", in grado di "esercitare vigilanza critica sulle istituzioni".
L'ultimo intervento di sabato sera è stato quello di **Hela Mascia**, che ha ricordato la "democrazia" dei gruppi di donne, quando "le specialiste, le professioniste, portavano il loro sapere nel gruppo".
Oggi la situazione è cambiata: "siamo vissute in un periodo che era l'eccezione, mentre la norma è la separazione fra governanti e governati, non la partecipazione".
Siamo davanti a una forte tendenza a riaffermare la norma. Per questo dobbiamo intervenire, anche sul cambiamento della costituzione.
La mattina di domenica si è aperta con un intervento di **Antonella Picchio** che ha espresso "delusione" di fronte a un dibattito segnato da "femminismo autoreferenziale". Gli interventi successivi hanno in parte consentito su questa critica, parlando addirittura di "senso di colpa" per il fatto che, autoreferenziali o no, siamo state bene insieme.
Più spesso si è messo l'accento sugli aspetti positivi dell'incontro.
Ma, in parte per non "bruciare" il volumetto degli Atti, in parte per rispettare i tempi di pubblicazione del Foglio, decido lucidamente e arbitrariamente di non parlare del secondo giorno.
Che dire come conclusione? Forse è vero che è stato un "bailamme di cose", come ha detto **Rosetta Stella**, dichiarandosi però contenta "che si metta sul tappeto tutto quello che urge".
Anche **Biancamaria Pomeranzi**, da "presidente leggera" di ONDA, ha rifiutato di fare la sintesi, e ha detto con soddisfazione che "abbiamo messo sul tavolo tante cose".
Abbiamo fra l'altro - ha precisato - voluto usare la parola "femminismo", per riappropriarcene, rovesciandone l'immagine negativa.
Per giocare, ancora una volta, di contropiede.

Biancamaria Pomeranzi

Abbiamo voluto chiamare questo incontro "Spostamenti: ovvero dialogo tra femministe sulla convivenza globale tra uomini e donne", perché volevamo definire una cornice ad un incontro femminista. L'aver utilizzato la parola femminista dopo anni, ha un senso che noi vogliamo venga assunto. Così come il fatto che si tratti di un dialogo. Abbiamo discusso anche sul come ci saremmo disposte, poi ha vinto il partito del microfono e del tavolo - io sono invece del partito della sedia in circolo. Devo dire che se vogliamo che il dialogo avvenga tra vari soggetti lo stare in un ambiente circolare facilita questo: non dà il senso di qualcuno che vuole insegnare. Ritengo infatti che i tempi dell'insegnamento di un femminismo su altri femminismi siano finiti.
Credo che tutte le femministe dei diversi tipi di femminismo abbiano una difficoltà nel riuscire a identificare il tema degli spostamenti, gli spostamenti personali e quelli collettivi. Da un certo momento temporale in poi, che io ritengo identificabile con la fine degli anni Ottanta, questa impossibilità di trovare un dialogo su un tipo di spostamento collettivo che i femminismi hanno potuto realizzare in Italia, ma anche altrove, ha reso difficile il dialogo tra i femminismi. L'altro momento di blocco di questo dialogo credo sia dovuto all'incapacità di certi femminismi, in un determinato momento, di rappresentarsi.
Non ci sono stati gruppi buoni e gruppi cattivi. Credo che ci siano state delle difficoltà dovute alla materia, alla pratica che si stava portando avanti, e difficoltà dovute anche al taglio fra una pratica precedente e una pratica attuale. In realtà il punto che noi tutte ci troviamo a discutere è legato alla politica che possiamo portare avanti, ma anche alla necessità di una fantasia, di una innovazione che non è più "come le donne fanno politica", ma "come le donne riescono a cambiare il mondo".
Penso che quella capacità di modificazione che il movimento femminista ha avuto negli anni '70 si sia arenata di fronte al problema del "pubblico", di fronte alla capacità di condurre una cosa collettiva nello spazio pubblico. Nonostante questo le donne hanno continuato - e quando dico le donne non penso solo alle femministe, ma anche ad una serie di persone che si organizzano a partire dalla propria identità femminile, dalla propria soggettività. Io non penso mai alle femministe italiane o europee, ma penso sempre alle donne che si organizzano nel mondo e che portano queste visioni. Ritengo che le visioni delle donne del sud del mondo abbiano creato grandi spostamenti di prospettiva: il prendere la parola a partire da soggettività differenti è secondo me un fenomeno di una ricchezza indescrivibile, che è stato poco valutato per motivi culturali, anche in Italia, e che poco viene valutato per motivi di selezione, di darwinismo culturale, in Occidente.
Su questo credo che abbia molto a che fare una sorta di blocco decostruzionista che viene portato avanti nelle Università che si occupano di *gender studies*.
Gli anni Ottanta credo che abbiano offerto una grandissima possibilità di approfondimento nel nominare sia la pratica del desiderio, come momento di espressione anche collettiva, sia la pratica delle relazioni. Penso che, per fare dei nomi, l'elaborazione della libreria di Via Dogana in questo offra degli spunti, dei momenti di approfondimento sostanziali e sostanziosi. Momenti che però andrebbero liberati da un'armatura, da una pratica politica che non si confronta con le pratiche politiche delle altre donne, che raramente alza lo sguardo sul mondo.
Credo che i processi complessivi che sono in atto, e che producono spostamenti anche nelle vite delle donne, siano di una portata tale che indubbiamente richiedono la costante verifica di quel salto epistemologico, quel salto cognitivo che il femminismo ha introdotto - il femminismo inteso come coscienza di donne della propria soggettività. In questa verifica il metodo e la politica del simbolico sono utili, ma che c'è ancora una soglia che i vari femminismi non hanno toccato bene: quella della trasformazione delle regole della convivenza.
Alzare lo sguardo sul mondo, e sottoporsi anche ad una verifica dei propri salti epistemologici, significa comunque accettare la sfida di identificare questa nuova pratica politica. In questo dialogo vorremmo cercare di fare questo.
Lea Melandri ha scritto sul *Paese delle donne* che volevamo una cosa ecumenica.
Io penso che abbia capito male la parola globale: globale non significa ecumenica, ma è una prospettiva da cui pensiamo che ci possa venire un aiuto per identificare diverse pratiche politiche, capaci di intrecciare la ricchezza della politica del simbolico con l'altrettanta ricchezza, non solo delle donne, delle analisi materialiste.
Si deve procedere per tentativi, è possibile con quel "a partire da sé" che non è patrimonio della politica della differenza, ma di tutte le femministe. Proprio per quel "a partire da sé" il dialogo lo abbiamo voluto fra femministe.
Questo probabilmente significa che non dobbiamo allearci solo fra donne o fra italiane. Un'ultima parola sui tre ambiziosi argomenti che abbiamo indicato.
Non vogliamo proporre un metodo di analisi, ma tre argomenti, il discorso della critica alla politica e alla presenza nelle istituzioni, la critica della sessualità e quella delle tecnologie. Questi tre temi vanno considerati come argomentazioni che ci aiutino a entrare in un dialogo sulle pratiche che ognuna di noi può portare avanti.

Antonella Picchio

Nel discutere come organizzare questo incontro, avevamo difficoltà nel pensarlo davvero come dialogo. Questa è una responsabilità collettiva, non è detto che noi riusciamo a costruire le condizioni, però insieme proviamo a fare di questo incontro davvero un momento di confronto. Non confronto sulle pratiche in cui ognuna ci racconta le sue pratiche ma quali sono queste tendenze di spostamento e di spostamento di fondamento sulle visioni. E' una cosa complicata, ma credo che si possa dire questo: "esiste uno spazio di pensiero femminista e di pratica femminista, che sta compiendo uno spostamento, ma che ha quasi perso parola, o è diventata una parola monolitica per cui non si riesce a differenziare.
Io non so perché, ma ho trovato una grande difficoltà a capire come dovevo fare questo intervento: nel senso che questo terreno dell'economia è stato scelto come uno degli esempi, non come la trattazione di una questione economica o di una teoria economica. E allora anche per me questo era uno spostamento sul modo in cui in altre sedi, magari anche femministe, ma accademiche, si tratta dell'economia. Ho provato a capire che cosa dovevo fare qui oggi.
Ciò che sta succedendo nel mondo, e quindi anche nell'economia, è di una radicalità, di una accelerazione che rende assolutamente drammatico il tentativo di capire; nel senso che sta succedendo di tutto, ai livelli più profondi, sia nei modi di produzione, sia nella struttura dei mercati, sia nei soggetti economici, sia nelle condizioni di vita a livello globale. In questo quadro profondo e drammatico, diventa difficilissimo collocarsi. A me sembrava che oggi ciò che poteva essere importante era vedere se si poteva usare come bussola, come prospettiva per capire quello che sta succedendo, quella che è la nostra pratica politica femminista nella sua fondazione, che è quella di fare "politica del corpo", in cui il corpo, ovviamente, è fatto di corpo e di mente, è fatto di condizione materiale, ma anche di visione simbolica, di linguaggio per dire "quella" condizione del corpo. Più che raccontare che cosa succede oggi nell'economia, che è un processo accelerato, profondo e drammatico, proviamo a verificare oggi insieme se funziona ancora la nostra pratica politica, ai vari livelli in cui l'abbiamo portata avanti, che mi sembra, come pratica politica femminista, fondata dall'inizio sulla politica del corpo inteso, ovviamente, come corpo sessuato - in quanto i corpi sono sessuati - e che costruisce storicamente anche il linguaggio per dirsi, rispetto al contesto storico in cui si muove e in cui si colloca, e che è un corpo individuale, perché i corpi sono profondamente individuali, ma che è al contempo un corpo sociale, ossia il modo in cui si colloca in relazione con uno spazio e con un contesto sociale.
Capire se questa, che è stata, a vari livelli e nei modi più diversi, la pratica del femminismo dalla sua fondazione in avanti, può costituire la bussola per interpretare che cosa sta succedendo nel mondo.
Per quanto mi riguarda, il tentativo di usare questa bussola mi consente di leggere alcuni recenti modi di sessuare l'economia- ed oggi io mi occuperò di due temi economici, quello del lavoro e quello dello sviluppo, in un contesto globale.
Intanto voglio chiarire che tutto ciò che esiste in questo momento rispetto al lavoro, al corpo e alle vite è assolutamente connotato dal sistema produttivo dominante, che è il sistema del capitalismo e del lavoro salariato. Ciò vuol dire che ci sono livelli diversi di potere e di luoghi su cui si connota questo dominio di un sistema. Ovviamente ci sono resistenze, spostamenti, appunto, di rapporti di forza - gli spostamenti sono sempre innanzitutto spostamenti di rapporto di forza - però non c'è spazio che non sia connotato da questa caratteristica di un sistema. In questo senso non credo che ci siano neppure, rispetto al lavoro, degli spazi di libertà, nel senso che esistano dei luoghi di riposo (così li ho definiti nello scrivere), dei luoghi in cui siamo arrivate a dei livelli in cui possiamo prendere un po' più fiato, possiamo vedere un po' più avanti. Ma confondere questa nicchia con un punto di arrivo è pericolosissimo.
Io credo che non riusciamo neppure a pensarla la libertà, perché credo che la libertà sia indivisibile, così come è indivisibile la libertà individuale tra corpo e mente, contesto sociale, luogo materiale in cui si vive, è indivisibile la libertà dei soggetti. E finché i soggetti storicamente più deboli non possono agire per godere della libertà, tutto il resto sono nicchie. E non sto parlando di assistenza, solidarietà, protezione dei più deboli, sto parlando della "libertà" dei più deboli.
E' per questo che anche in questo femminismo, che è diventato molto intellettuale, non posso fermarmi a visioni della libertà che sono venute prima di un discorso che svela gli sfruttamenti e le dipendenze; non posso fermarmi alla libertà della polis greca, che nasconde l'assoluto dominio sull'oikos e sugli schiavi, perché dopo questo sono venuti altri discorsi sulla libertà che non hanno compreso le donne e i loro corpi, ma che hanno compreso soggetti che storicamente erano più deboli.
Quindi quando si parla di libertà bisogna parlarne storicamente, non c'è niente di più simbolico del discorso sulla libertà, ma non c'è niente di più simbolico della visione delle dipendenze materiali e delle condizioni di vita. Ancora una volta, quindi, il corpo delle donne, tutti i corpi delle donne, costituisce la prospettiva in cui io definisco i grandi assetti simbolici,

segue a pagina 2

segue Picchio da pagina 1

materiali e storici, e quindi anche il discorso sulla libertà.
Usando come esempi dell'economia il lavoro e lo sviluppo, in un contesto di economia globale, ritengo che sul lavoro ci sono stati discorsi molto frammentati. Ovviamente un modo di significare la differenza è distinguere uomini e donne in contesti dati, quindi nel mercato del lavoro salariato, quindi vedere cosa succede alle lavoratrici salariate donne e agli uomini. Ma ci troviamo sempre in questa difficoltà di utilizzare una bussola che è eccentrica.
Ciò che è eccentrico, in questa nostra prospettiva, non è nel fatto che noi siamo fuori dal sistema, anzi noi siamo assolutamente nelle fondazioni del sistema, il sistema si appoggia sulle donne. Ma è la nostra politica che è eccentrica, cioè che non è dentro alle strutture e ai pensieri politici tradizionali. E così quando noi diciamo, come ONDA, "femminismo autonomo" ci stiamo definendo come soggetto politico che si colloca all'esterno. In questo collocarci all'esterno, abbiamo una lettura che non è semplicemente il declinare al femminile ciò che succede - il che è comunque essenziale (ci sono delle battaglie serissime e fondamentali sull'esigenza che le statistiche, uno dei livelli simbolici, caratterizzino i soggetti economici come uomini e donne, visto che hanno profondo differenze).
Un altro modo con cui abbiamo pensato il lavoro in termini di differenza è stato tutto il discorso fondamentale tra lavoro pagato e non pagato, una macroscopica differenza, visto che due lavori hanno più o meno quantità uguali, anzi c'è un po' più di lavoro non pagato, e sono in profonda relazione l'uno con l'altro.
Un altro discorso sul lavoro è stato quello dei tempi di vita: il lavoro non è solo condizione di lavoro, ma condizione di vita globale; oppure quello che sottolinea l'esistenza di una distribuzione di risorse attraverso lo stato, che modifica la relazione fra lavoro pagato e non pagato.
Questi discorsi che ovviamente hanno significato una differenza di esperienza tra uomini e donne sono stati fatti sempre in modo molto frammentario, perché in realtà continuano ad essere un discorso "sul lavoro" più che un discorso "sui lavoratori", ancora una volta come soggetti con corpi, esigenze e desideri. Quindi la prospettiva è sulla modificazione delle condizioni di lavoro ed eventualmente delle condizioni sociali che si giocano in un patteggiamento con lo Stato.
Ciò che non emerge come punto forte, ma resta marginale ed episodico - il dibattito sui tempi di vita, sui due lavori - è invece porre al centro del conflitto e della contrattazione sul lavoro, i lavoratori, uomini e donne, e le loro condizioni di vita. E quindi la ricomposizione, ossia la libertà dei lavoratori, di quegli individui con corpi ed esperienze diverse.
L'altra questione, che su questo discorso del lavoro e dell'economia diventa equivoca, è il fatto di come ci collochiamo rispetto al mercato. Ma ciò che sta passando, anche a livello accelerato, è che l'unico modo in cui noi riusciamo a pensare un rapporto, anche con il corpo, è la proprietà: noi siamo liberi se disponiamo di una proprietà. Allora anche il discorso sulla libertà diventa un discorso sul disporre liberamente della propria proprietà. Questo è un discorso pericolosissimo, perché vuol dire filtrare l'accesso ai diritti economici e sociali attraverso il vendere e lo scambiare qualcosa in un contratto; e l'espandere ciò che posso dare, come per esempio il corpo, rappresenta in qualche modo in discorso di libertà. Questo è un discorso assolutamente corrotto nel senso che il corpo non è una cosa di cui posso disporre; il corpo è parte di un soggetto, è il soggetto, e io non posso separarmi. Un discorso limitato al disporre di me in una contrattazione è assolutamente pericoloso.
I nostri discorsi sono discorsi frammentati che tentano di esprimere sul piano economico la differenza di esperienza tra uomini e donne. Questo nucleo e questa frammentazione si ripropone anche sul piano dell'analisi dello sviluppo.
Da quanto detto finora, io stavo indicando come base dello spostamento il passaggio da un'analisi del mercato, ed in particolare del mercato del lavoro, ad un'analisi delle condizioni di vita. Stavo anche indicando un luogo di conflitto che siano esplicitamente le condizioni di vita, che si ponga in qualche modo come esplicitazione della totalità delle condizioni di vita. Io non ho mai creduto che le condizioni di vita sono materiali e la letteratura è simbolica, perché se vogliamo capire qualcosa delle condizioni di vita dobbiamo leggere anche la letteratura che esprime il disagio rispetto alla collocazione materiale e sociale, alle condizioni di vita, che altrimenti gli economisti, gli scienziati sociali non riescono ad esprimere. Quindi, io vedo sempre il simbolico, il linguaggio che esprime, che cerca di dare visione delle situazioni. Le condizioni di vita sono sempre un fatto simbolico. Il cibo, è quanto di più materiale e quanto di più simbolico. Le condizioni di vita, come quelle sociali, sono sempre il luogo del simbolico.
Mi si accusa di economicismo, perché sono un'economista, sarò senz'altro economicista ma il mio problema è collocare le condizioni di vita al centro dell'analisi dell'economia, al centro di un conflitto che caratterizza il mercato del lavoro salariato, che è il cuore del sistema dominante. Quando ho collocato le condizioni di vita dei lavoratori e delle lavoratrici, di tutta la popolazione dipendente dalla proprietà, a quel punto esplode la ricchezza dei contenuti delle condizioni di vita; ed esplode politicamente perché diventa il luogo di un conflitto e di una contrattazione. Stranamente questo tipo di discorso, anche se non in modo così chiaro, viene nominato e detto a livello di critica dello sviluppo, perché nella lotta contro il progressismo dello sviluppo capitalista si nomina il problema che è una questione di condizioni di vita, ma è anche una questione di identità, di mondo simbolico che rende la sussistenza possibile e sostenibile. Non c'è sopravvivenza e sussistenza possibile se non in un mondo simbolico, e quindi ci sono alcuni gruppi che non stanno difendendo la loro arretratezza, ma stanno difendendo la loro completezza, sentono di istinto che stanno perdendo dei pezzi di sostenibilità: non è che non vogliono ospedali o elettricità, non vogliono perdere il senso di sé. Questo aspetto parla di una multidimensionalità che è in qualche modo molto più legata alla condizioni di vita che alle condizioni di lavoro. Certo tutto è poi recuperabile nel dire che la salute e la sanità sono capitale umano, e quindi sono l'adeguamento più moderno ed efficiente di una riproduzione sociale che poi serve alla produzione capitalista. Tenete conto che ciò che sta succedendo nel mondo capitalista è un recupero di potere da parte delle imprese.
Nel Rapporto sullo sviluppo umano si dice che 225 persone hanno proprietà pari al 47% della popolazione vale a dire a 2 miliardi e mezzo di persone, ciò sta a dire che il potere economico delle imprese non è controllabile da una struttura istituzionale. Questo è ciò che accade a livello globale, ma quello che sta succedendo a livello locale, come direbbe Il Manifesto, di provincia italiana, è che in tutte le contrattazioni l'impresa è diventata il soggetto dominante, quello che decide che cos'è lo stato, cosa sono le condizioni di vita e le aspettative ad un livello sempre più accettato e scontato.
Per chiudere, voglio dire che questa resistenza che le donne fanno, non consiste solo nel dire: "siamo donne" - ed io confesso che non ne posso quasi più di andare a fare una mappa di dove sono le donne.
Ciò che è importante è dove sono i contenuti dell'esistenza, della battaglia e della attività di resistenza delle donne. Questi contenuti, queste pratiche sono nelle condizioni di vita, nelle condizioni di vita di uomini e donne. Le donne non riescono a prescindere, per storia, per biologia, non riescono a prescindere dalle condizioni di chi gli sta intorno. Credo che sia stato uno spostamento politico fondamentale il fatto che le donne, anche come individue singole, si sono poste al centro della loro battaglia, e quindi non stanno occupandosi solo degli altri, ma del loro benessere e delle loro condizioni di vita. In questo senso la frammentazione tra occupazione femminile, servizi, tempi di vita è inadeguata, perché bisogna porre le condizioni effettive di produzione e distribuzione delle risorse, non solo di distribuzione del tempo, perché le donne hanno bisogno di risorse.
A livello globale le donne, come soggetto collettivo, sono assolutamente povere. Dobbiamo, cioè, porre la questione della distribuzione delle risorse in modo netto, così come dobbiamo porre in modo netto la questione dei modi della produzione. Modi di produzione che sono insostenibili per le donne, ma anche per gli uomini.
Questo è il vero problema delle donne, hanno degli uomini che si appoggiano a loro e che sono in condizioni insostenibili, così le donne devono porre come problema la loro insostenibilità e la insostenibilità degli altri. Non come soggetto salvifico, ma come condizione, la loro prospettiva sul mondo deve essere una prospettiva sostenibile sulle condizioni di vita di tutti.
A questo punto gli spostamenti sono molto diversi da ciò che tutti gli altri ci propongono. E qui la nostra eccentricità, quella bussola da usare come eccentricità, è molto complicata da utilizzare. Oggi forse stiamo cercando di capire come usare questa bussola. Nel senso che questa eccentricità può essere praticata come separazione: navighiamo su mari separati, abbiamo i nostri strumenti, riusciamo a non vedere chi annega e qualche barchetta va.
Questo è un modo ed è stato il modo del nostro separatismo. Il nuovo femminismo mi sembra che stia dicendo: vogliamo fare la bussola del mondo non del nostro laghetto; vogliamo condurre il mondo, per condurlo dobbiamo entrarci, ma non come soggetti, perché come soggetti già stiamo dentro al mondo e stiamo nelle fondazioni del mondo, ma vogliamo entrarci come bussola politica nelle contrattazioni.
Come noi entriamo nelle contrattazioni è complicatissimo perché è un rapporto tra noi e le istituzioni e all'interno del mondo ognuno pratica un pezzettino.
Stiamo cercando di costruirci uno strumento, una bussola politica che tiene conto delle condizioni di vita dei corpi sessuati nel mondo. Se questa è la nostra bussola, quella che segna il nord e quindi definisce i diritti economici e sociali, definisce che cos'è la libertà, come riusciamo a rappresentare questo spostamento di luogo che non è più la produzione per il profitto e non è più i lavoratori dentro la produzione per il profitto?
Credo che sia necessario uno sforzo collettivo in/per cui i diversi linguaggi devono riuscire a comunicare.

Marina Graziosi

Mi sono sentita spinta a questo intervento, che non pensavo di fare, dall'interrogativo di Bianca sul come stare seduti che mi sembra una cosa assolutamente fondamentale; uno di quegli spostamenti che non siamo riuscite a fare, che abbiamo provato a fare in anni lontani, ma che ha secondo me un senso. Mi sono sentita invitata ad intervenire perché se fossimo state sedute in circolo forse avrei parlato più tranquillamente, mentre questo tavolo comunque da un po' fastidio. Un altro invito l'ho avuto da questa esplosione di saluti, molto liberatori, questo attimo di desiderio un po' folle di rivedersi, di trovarsi, di domandarsi perché non ci sono le nostre figlie e le nostre nipotine (che secondo me è una delle domande che dovremmo porci in maniera pressante).
Volevo dire un paio di cose su ciò che mi ha interessato di questo documento. Prima di tutto, questo termine "femminismo visionario" e lì malignamente penso che siano saltate le virgolette, come spesso succede nella pubblicazione dei nostri documenti, perché ci sono le virgolette su femminismo e non su visionario. Comunque mi sembra molto carino sottolineare l'ambiguità di questa parola: visionario significa pazzo e significa anche visione del mondo. Quello che il femminismo visionario, quello della visione del mondo, ha voluto fare in questi anni è attuare questi spostamenti. Questi spostamenti li possiamo vedere fondamentalmente in quello che noi abbiamo chiamato, vari anni fa, il nuovo modo di stare al mondo e l'imposizione di nuovi modi.
Uno solo di questi nuovi modi mi viene in mente, un po' per mia formazione, un po' perché è stato dimenticato. Ricordo una pratica molto pressante che è stata fatta anni fa: la contestazione del modo in cui le donne stuprate erano costrette a stare nei processi. E' una cosa che a molto a che fare con il corpo, ma che a che fare con la politica delle donne di quegli anni. E' ben misera cosa se in un'aula di giustizia, dove si amministra la giustizia, una persona deve rivendicare la propria dignità proprio di fronte a chi dovrebbe dare quella giustizia. Eppure quello siamo state costrette a fare, ed è stata una cosa molto importante perché per la prima volta, addirittura nei termini di una legge, è stato detto che quei modi non ci stavano bene, che quei modi cancellavano il nostro essere persone, che non stavamo a nostro agio in quei modi.
Che cosa fare oggi per valorizzare quel grande lavorio delle donne di cui parla il documento e che, a partire da fatti come questi, ha spostato qualcosa?
Ho letto l'intervento di Lea Melandri, che dice che siamo stufe di domandarci dove sono le donne in questo momento, e che siamo anche abbastanza stanche di questa nostalgia. Io credo che una chiave importante per pensare ad altri possibili spostamenti, e quindi ad un'altra possibile politica, sia quella di escludere la nostalgia, ma di praticare la memoria. Noi ci siamo dimenticate di tutti gli spostamenti che abbiamo fatto; non ne vogliamo parlare, perché questo ha che fare con un momento alto, felice, creativo della nostra vita e porta con se la nostra giovinezza e la delusione per qualcosa che nelle nostre vite, e nella vita delle donne in generale non ha funzionato abbastanza, e così tendiamo a sottovalutare quegli spostamenti.
Antonella Picchio ha detto una cosa che mi convinceva molto, a proposito dell'attività di resistenza delle donne. Dice Antonella: dov'è l'attività di resistenza delle donne? Questo non vuol dire chiedersi: dove sono i gruppi, dove si riuniscono. Non mettiamo sempre in una dimensione riduttiva quello che poi concretamente esiste. Questi spostamenti ci sono stati, ripensiamoli in termini di pratica della memoria.
Credo che uno dei punti importanti sia quello di capire che cos'altro vogliamo spostare; si potrebbe pensare anche a una suddivisione del lavoro tra chi si dedica alla pratica della memoria e alla rivalorizzazione di quello che abbiamo fatto e chi invece, con testa teorica, riconosca il punto dove ci fa male, il punto dove vogliamo spostare, il punto dove vogliamo conquistare altro agio. Perché è falso, secondo me, voler pensare che il passato sia stato soltanto l'esplosione di contraddizione per una serie felice di eventi concomitanti.
Credo che sia possibile continuare questa pratica dello spostamento individuando ancora dov'è il punto che dobbiamo cambiare. E questo dovrebbe essere il compito di chi fa politica, creare la mediazione per portare alla luce del mondo il perché di questo disagio, di questo dolore che non sopportiamo più nello stare al mondo.
Ma io credo che fare politica non significasse nel passato, e non significhi ora, stare nei luoghi misti dove si fa politica; quelli sono i luoghi della mediazione, dove si arriva per trattare, ma non sono i luoghi in cui poter elaborare il "dove ci fa male". Le nostre rappresentanti, che tanto amiamo e che votiamo ogni volta che dobbiamo, ci stanno a sentire e cercano di pescare nel femminismo più lontano cosa ci potrebbe fare più piacere. e noi a dir loro: "non ci piace il vostro ministero", "odiamo le vostre macchine di servizio", "non ci piacciono i vostri vestitini". Ecco non sono loro che devono pensare, che devono dire "questo punto mi fa male". Certamente anche loro avranno i loro punti dolenti stando nei palazzi, perché quelle sono scelte che non si fanno in modo indolore, non si sta lì con grande agio, lo sappiamo molto bene.
Credo che compito delle donne che vogliono ancora spostare qualcosa, che sono ancora visionarie, sia quello di trovare questi punti per poi, magari, regalarli a chi sta nei palazzi proprio perché faccia qualcosa. E' sicuramente una delle cose più difficili: per loro è difficile la mediazione, per noi la comunicazione.
Però credo che ci siano questi punti di resistenza delle donne, cui faceva cenno Antonella, nella parte che riguardava il lavoro, la critica dello sviluppo. In particolare quando diceva che siamo liberi solo quando siamo proprietari - che è un vecchio errore fatto dalle esperienze marxiste e dalle esperienze liberali. Questo nesso tra libertà e proprietà ha svalorizzato la libertà nei paesi del socialismo reale e invece santificato da noi la proprietà svincolata dai diritti della persona.

Cloti Ricciardi

Faccio un intervento un po' anomalo, cerco di andare alla radice della parola "visioni" o "visionari". Secondo me per avere delle visioni bisogna vedere, e vedere non è una cosa né semplice né automatica. Parto dalla mia pratica specifica, che è quella artistica, e che, tutto sommato, è stata laterale rispetto alle esperienze più chiaramente politiche. Mi sembra che sia giunto il momento, dopo trent'anni di fatica per far passare nelle compagne l'idea che l'arte è fondativa delle nostre visioni del mondo e non è un *optional* di lusso. E' il momento di individuare un procedimento che ci permetta di *vedere* distanziandoci un pochino dalle visione dogmatiche del sistema.
Noi vediamo quello che siamo portate a vedere, noi vediamo basandoci su quei codici che ci permettono di comunicare, nell'ambiente in cui ci troviamo a vivere. Il bambino cresciuto nella boscaglia non ha difficoltà perché è cresciuto nella boscaglia, ma perché a lui quei codici non sono stati forniti. Nella nostra struttura profonda si formano delle immagini che ci permettono di identificare qualcosa nel magma organico/inorganico pullulante di materia continua, quei codici ci permettono di distinguere oggetti, cose, strutture.
Il cuneo che io volevo inserire maliziosamente in questo nostro coltissimo e importantissimo incontro-dibattito era proprio questo: quando parliamo di come vado a disegnare il mondo, quali visioni voglio avere, quale sguardo porto nel mondo, dovete tener presente che quello che vedo è quello che hanno voluto che io vedessi. Certo è anche l'unico modo tramite il quale io mi relaziono con la comunità, ma è fondamentale sapere che questi non sono i miei codici, che quei modi di assemblare forme, concetti, simboli per i miei bisogni, io li devo ridisegnare. Questo è un compito che viene molto prima delle nostre possibili aperture sul mondo, apro poco, se uso acriticamente i moduli di cui sono stata riempita. Questo è solo uno spunto, ma per me sostanziale nel mondo dell'arte visiva,un luogo apparentemente elitario, dove però si giocano sorti importanti della nostra comunità. Non è un caso che l'Italia che è il luogo dove domina il "padre, figlio e spirito santo", istituzionalmente, come icona, è anche il luogo in cui l'arte delle donne è meno rappresentata ai livelli alti: l'immagine - padre, figlio e spirito santo- e il segno dell'artista del simbolico totale coincidono.
E' una provocazione la mia, però c'è un conflitto in atto nel mondo dell'arte, conflitto che prima non c'era, perché i recinti in cui le donne erano ammesse erano in qualche modo accettati, mentre ora questi luoghi obbligati, questi campi di concentramento, e più si è in alto nei livelli di qualità nel mondo dell'arte e più questi recinti sono vincolanti, incontrano qualche resistenza. Ad esempio, tutti gli artisti possono esperire qualsiasi tipo di pratica espressiva e comunicativa, ma alle donne sono concesse due modalità: un corpo scorporato e poca occupazione territoriale dell'opera. Questo è accettato, ma crea dei conflitti molto forti. Ovviamente l'esistenza del conflitto significa che anche nel campo specifico dell'arte lo spostamento c'è stato. Però soltanto nel campo specifico dell'arte, che per noi è territorio strategico e non di lusso, perché solidifica simbolici dando veste ai pensieri che senza immagini non riescono ad essere comunicativi.Un conflitto limitato alle artiste, alle addette ai lavori, non può essere vincente. Occorre che le donne che si occupano di andare a dare uno sguardo sul mondo, e di trovare altri metodi affinché questo sguardo sul mondo si traduca in una comunicazione collettiva, capiscano che questo è un territorio in cui bisogna intervenire fortemente perché è lì che si strutturano le nostre profonde sicurezze.Noi tutte abbiamo visto *la Dama con l'ermellino*, abbiamo visto le code davanti a questo feticcio.Quella dama con l'ermellino frutto del modo in cui un grandissimo artista vedeva le donne, finisce per essere il modo per cui noi vediamo noi stesse. Dobbiamo tenerlo presente, altrimenti restiamo in quel cono visivo, se invece vogliamo essere noi a vedere dobbiamo spostarci da quel cono e per farlo dobbiamo praticare quel settore specifico della conoscenza che è l'arte.

Corpi e immagini: letteratura cinema teatro

■ Elisa Cutullé ■

Ad Orvieto, dal 20 al 22 novembre 1998 si è tenuto il secondo convegno annuale della Società Italiana delle letterate. Si è articolato in due sedute plenarie di apertura, diversi laboratori (ben nove) ed un breve incontro conclusivo, nuovamente in plenaria. Dopo la fondazione della Società nel 1996, questo è il secondo incontro, dopo quelli di Firenze "Passaggi" del 1997, in cui si era posto per la prima volta il problema di rispondere alle molte e diverse aspettative non dichiarate.
Durante il convegno si è anche svolta l'assemblea generale delle socie, particolarmente importante perché ha previsto il rinnovo delle cariche direttive. Il nuovo presidente è infatti, subentrando a Paola Bono (che presumibilmente l'anno prossimo si recherà all'estero per un periodo di studi), Anna Maria Crispino, nota a molti per essere anche la responsabile della rivista letteraria Leggendaria. La Crispino, personalità molto carismatica ed intelligente, tiene a precisare che non è un'accademica, ma semplicemente una letterata. Un breve appunto che però è necessario a ricordare che il carattere della società non è accademico, ma apre le sue porte alle diverse forme di "letteratura" possibile. Valido esempio né è stato il convegno di questo anno, che ha spaziato nel teatro e nel cinema.
I contrattempi, come in ogni convegno che si rispetti, non sono mancati; è però risultato a dir poco eclatante che due delle relatrici più attese, Sally Potter e Hélène Cixous, siano entrambe venute meno all'impegno ed, entrambe, per motivi di salute. Ad ogni modo, grazie all'organizzazione tempestiva della Società, si è riusciti ad avere almeno una Cixous virtuale, che ha letto la sua relazione su video ed ha risposto ad una breve intervista di Nadia Setti, altra componente della Società. Così si ha avuto modo di riuscire a conoscere il pensiero della Cixous in merito alla scrittura per il teatro, un altro modo di vivere la parole e il contenuto. Per il cinema, oltre alla proiezione delle produzioni della Potter (Thriller, The Gold Diggers, ed una montaggio di Orlando e Lezioni di tango), commentati da Veronica Pravadelli, è intervenuta anche Giuliana Bruno, studiosa italiana di cinema, ora docente ordinaria di Visual Studies all'Università di Harvard.
Soddisfacenti sono stati anche i laboratori, di circa 20 partecipanti, che si sono incontrati due volte in riunioni di circa due-tre ore l'una, in modo da poter veramente approfondire la discussione. E da discutere ce ne era visto che si analizzava: a) Il lavoro della ricezione da parte della lettrice/spettatrice (A. Santoro e A.M. Crispino), b) Il Sud delle donne/le donne del Sud (P.Pandolfo e C.Pallotta); c) Passaggi di genere: letteratura, cinema, teatro… (N. Setti, M.V. Tessitore, L. Ravera); d) Il 'sublime' femminile tra cinema e letteratura (S. Carotenuto e L. Curti); e) Corpi in transito: desiderio e performance (L.Borghi e il gruppo Cassandra); f) Voci, suoni e immagini dai Caraibi (G. Covi, M.H. Laforest, A.Riccio); g)Narcisimo di vita, narcisimo di morte (R.Calabrese, S.Carracci e M.L.Di Blasi); h) Il corpo, la scena, la parola (S.Zampiga e R.Gelpi); i) L'abito e il corpo (P. Calefato e B.Barzini). I laboratori sono stati coordinati da una socia, affiancata da altre donne (socie e non) per mestiere impegnate ad interrogarsi su tali questioni- registe, scrittrici, sceneggiatrici, critiche- che in riferimento alla propria esperienza e riflessione danno il contributo sui temi in gioco, per parlarne invece alle altre partecipanti del laboratorio. E' stato, come si voleva, a creare veramente momenti "aperti" di elaborazione e confronto, da cui nasceranno una serie di discussioni, utili a far procedere l'indagine di ognuna e di tutte.

Condizione femminile e pari opportunità

■ Antonia Sani * ■

Desideriamo far conoscere il documento presentato dal gruppo di lavoro su "Condizione femminile e pari opportunità" coordinato da Gioia Longo (rapporteur Maria Pia Bozzo, Comitato Naz. Pari Opportunità del Ministero della Pubblica Istruzione) nel seminario di studio e produzione "Il mare che unisce. Scuola, Europa e Mediterraneo", promosso da: Ministero della Pubblica Istruzione, Provincia di Genova, IRRSAE Liguria, Provveditorato agli Studi di Genova, Comune di Sestri Levante (Sestri Lev. 22-24 ottobre u.s.).
L'aspetto più interessante del Convegno lo abbiamo colto nell'intreccio tra i numerosi progetti di studio-ricerca prodotti dal mondo della scuola e i progetti frutto di esperienze 'sul campo' espressi da realtà associative e istituzionali e rappresentanti di confessioni religiose provenienti da tutto il territorio nazionale e dalla regione mediterranea.
La scelta di un approccio di questo tipo compiuta da una struttura burocratica come quella ministeriale è la prova del diffondersi sempre più generalizzato di un nuovo orientamento tra stereotipi, così duri a morire nella macchina scolastica.
Osservare, prestare attenzione ai segnali provenienti da una struttura burocratica come quella ministeriale è la prova del diffondersi sempre più generalizzato di un nuovo orientamento tra stereotipi così duri a morire nella macchina scolastica.
Osservare, prestare attenzione ai segnali provenienti da un'area ancora troppo spesso studiata nell'asetticità delle culture preistoriche e/o dell'arte classica, separata dai soggetti migranti che nelle aule ne sono testimonianza vivente eppure muta, è una prima manifestazione della consapevolezza che non si costruisce l'Europa contro e senza, ma con il Mediterraneo.
Il Mediterraneo, "mare che unisce" mettendo in comunicazione culture e religioni, ma soprattutto individui. Bisognerebbe cancellare per un po' di tempo la parola "etnia" - afferma provocatoriamente A. Dal Lago - "per salvare uomini e donne dall'irrigidimento entro il quale questo termine li costringe".
Una "cultura mediterranea" non esiste, è mille e una"; Mediterraneo diviene dunque sul piano antropologico sinonimo di intercultura.
E non è - o non è solo - questione di religioni (alle quali, tuttavia, il seminario ha inteso riconoscere un ruolo decisivo nella costruzione del dialogo tra le diverse culture).
Ma il Mediterraneo è anche "mare muro", che separa i paese ad elevato benessere economico e con regimi democratici da paesi con forme più o meno diffuse di malessere economico e gravi carenze di democrazia.
Il documento uscito dalla sessione di lavoro su "Condizione femminile e pari opportunità" nasce da una precisa volontà espressa da tutte le partecipanti di compiere un passo avanti in direzione di una progettualità comune per l'attuazione dei diritti umani delle donne dopo Pechino. La proposta è aperta e si rivolge a tutte le associazioni e i movimenti di donne attivi nella regione mediterranea, e a quelli operanti ovunque nei più diversi ambiti.
"La questione femminile è la grande rivoluzione del XX secolo che raccoglie il frutto dell'impegno di tante di donne almeno 3 secoli.

Partendo da questa constatazione si è cercato di evidenziare quanto nella storia dell'umanità sia rimasto in ombra dell'opera delle donne a causa di una tradizione orale e scritta dominata dalla cultura maschile.
Le donne nel tempo hanno subito due tipi di discriminazione:
1. non hanno potuto accedere ai ruoli decisionali e all'istruzione;
2. è stato occultato o svalorizzato ciò che hanno prodotto nella storia.
Gli "Studi delle donne" (Women's Studies) rileggono oggi la storia dell'umanità e riscoprono grandi figure di donne rimaste nascoste perché in contraddizione con la cultura del tempo.
L'agricoltura è, ad esempio scoperta femminile determinante per lo sviluppo della società e segna il passaggio dalla cultura della caccia e pesca a quella della riproduzione. Sono evidenti le importantissime implicazioni simboliche connesse a tale evento. Ancora alle donne dobbiamo le prime iniziative nel campo dell'artigianato.
L'uso sessista della lingua (con le concordanze ad esempio al maschile per il plurale) ha contribuito al venir meno della consapevolezza del contributo delle donne alla storia dell'umanità rimanendo occultate in un uso del maschile "non marcato".
Un problema attuale pertanto è quello di un profonda rielaborazione delle identità culturali, in primo luogo di quella di genere, con le necessarie modificazioni anche nell'uso del linguaggio (si raccomanda attenzione anche nella modulistica amministrativa).
Ciò vale anche e soprattutto per i percorsi educativi che devono fondarsi su una diffusa consapevolezza dell'importanza decisiva di promuovere i diritti umani, sulla capacità di comporre identità e alterità, sulla scoperta della differenza come valore.
Uguaglianza e differenza o meglio, come viene proposto, *equivalenza* che dà conto sia della pari dignità che della differenza. Il gruppo propende per la seconda ipotesi che ritiene più corretta nella sua formulazione e tale da evitare il rischio sempre ricorrente di tentazioni omologatrici.
Attraverso la discussione sui processi storici si è constatato che discriminazione si sostanzia nelle seguenti parole chiave: impedimento, occultamento, travisamento, svalorizzazione, banalizzazione. Attraverso la presentazione delle diverse esperienze si sono individuate alcune linee di lavoro per la scuola:
1. lavorare sui diritti umani passando dalla semplice dichiarazione alla cultura dei diritti
2. il progetto di "Adottare un diritto umano" illustrato durante i lavori risponde alla esigenza di un impegno concreto e continuativo sul piano educativo individuando precise strategie.
- Occorre tenere presente quanto tutto ciò può costituire nucleo fondante del diritto di cittadinanza comune a tutti/
- Occorre valorizzare le possibilità offerte dalla autonomia scolastica per iniziative di collegamento con le famiglie, di presenza sul territorio di educazione e alfabetizzazione per gli adulti, nella convinzione che condicio sine qua non in ogni confronto è la reciproca conoscenza per una concreta possibilità di dialogo.
Particolare attenzione è stata dedicata alle esperienze positive di corresponsabilizzazione degli stranieri nella gestione di servizi ed iniziative.
Si è affrontato il problema dei Mediatori Culturali rispetto al quale si sono evidenziati gli aspetti positivi, ma anche quelli problematici. E' rimasta aperta la domanda: "Quale funzione, quale preparazione?"
Le partecipanti hanno presentato i singoli progetti: Mare Nostrum (Millesimo-Savona), Almamater (Torino): Essere donne in Italia, Med Urbs Migration; O Eso Thalassa (Lucca), Un'aula in mezzo al mare (Tortolì-Nuoro), Rete di associazioni di donne sul Mediterraneo (Cosenza), Donne e lavoro nell'area del Mediterraneo (WILPF-ITALIA), Conversazioni tra famiglie di diverse culture, Intercultura nelle città d'arte, Cultura dell'immagine di sé, Identità e cittadinanza (Parma) e si sono discussi gli aspetti teorico-metodologici e problematici.
Si concorda di proporre, nelle singole realtà scolastiche e associative, all'interno dell'iniziativa "Adottare i diritti umani" l'avvio di un progetto denominato "Dalle pari opportunità all'equivalenza. Da Pechino al 2000".
Il progetto si configura come interculturale con particolare attenzione all'area del Mediterraneo, interdisciplinare, interistituzionale.
Si concorda di coinvolgere nel progetto, per quanto possibile gli adulti, genitori e parenti degli allievi ed allieve, nella prospettiva della Formazione Permanente."
(Bozza non corretta)

** WILPF -Italia*

Una donna presidente

Pubblichiamo il testo del comunicato stampa e la lettera che L'UDI - Circolo La Goccia ha inviato a tutte i Parlamentari e i Parlamentari in merito alla elezione di una donna alla Presidenza della Repubblica

In questi giorni abbiamo consegnato a tutte le Parlamentari e i Parlamentari della Repubblica una lettera con la proposta relativa all'auspicabile elezione di una donna alla Presidenza della Repubblica. Il nostro gesto porta il segno dell'esperienza e della cultura di un'Associazione sempre presente nell'ultimo cinquantennio nell'impegno per l'emancipazione e la libertà femminile. Riteniamo necessario che, sulla base della riflessione di ogni singolo Parlamentare, il problema di una rappresentanza politica che includa pienamente i due generi, sia reso esplicito come tema politico per una piena e compiuta democrazia.

Gentili Onorevoli,
la nostra Associazione in occasione della crisi di governo presieduto dall'On. Berlusconi si rivolse al Presidente della Repubblica per indicare donne autorevoli quali possibili Presidenti del Consiglio. Indicammo le Onorevoli Iotti e Anselmi, l'allora Presidente dell'ANM Elena Paciotti e la Presidente della Camera in carica On. Pivetti. Mentre ricordiamo che donne molto autorevoli nelle istituzioni quali le Onorevoli Iotti, Tedesco, Rodano e altre hanno avuto nella nostra Associazione momenti di formazione politica - e di questo siamo molto orgogliose - ci permettiamo di intervenire con alcune proposte nel dibattito finalmente aperto sull'eventualità, auspicabile, che una donna venga proposta e votata alla Presidenza della Repubblica. Pur riconoscendo autorevolezza e competenza a molte donne presenti nelle istituzioni a cominciare dalle Ministre e nel mondo della cultura e delle professioni, vorremmo richiamare la vostra attenzione su alcune di esse. Ci riferiamo alle Onn. Nilde Iotti, Tina Anselmi, Anna Finocchiaro, Rosa Russo Jervolino, Emma Bonino e alle giuriste signore Elena Paciotti e Fernanda Contri. Queste sono le nostre proposte: crediamo sia molto importante non soltanto per noi ma per le cittadine e i cittadini italiani conoscere il vostro orientamento in proposito. Riteniamo superfluo spiegare a Voi le molte ragioni che ci portano a questo gesto. Con rispetto e considerazione per il vostro lavoro.

Le donne dell'UDI Romana

Editoria

• Una donna, i Neri ...

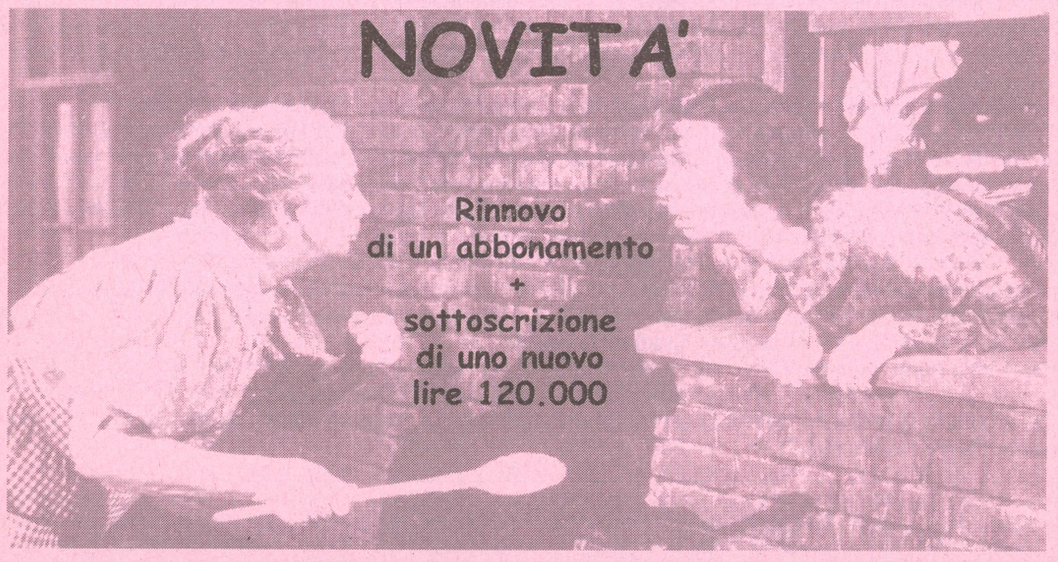
■ Silvia Sebastiani ■

Di recente è uscito per la serie bilingue delle edizioni Einaudi il romanzo più noto della scrittrice e drammaturga inglese Aphra Behn, *Oroonoko schiavo di sangue reale*, nella sua versione originale del 1688, curata da Maria Antonietta Saracino. Aphra Behn è una figura "anomala per il suo sesso", "inquietante e eclettica" - ricorda la Saracino - un personaggio scomodo per essersi inoltrato in sentieri all'epoca poco battuti dalle donne. Autodidatta e traduttrice di opere filosofiche dal francese e dal latino, non solo è la drammaturga più prolifica e più rappresentata del tempo, ma, precedendo di trent'anni il *Robinson Crusoe* di Defoe, è anche la madre del romanzo inglese. "Con Aphra Behn siamo a una svolta molto importante - scriveva Virginia Woolf nel 1929 - ci lasciamo alle spalle, chiuse nei loro parchi, immerse nelle loro carte, quelle nobildonne solitarie che scrivevano senza pubblico né critica, unicamente per il loro piacere". La scrittura femminile cessa con lei di essere segno di follia e disagio mentale e diviene mezzo di autopromozione e indipendenza. Perché "il denaro conferisce dignità a ciò che è frivolo quando non viene pagato". Rimasta vedova e imprigionata per debiti dopo una fallimentare esperienza come spia al servizio della corona britannica, Aphra Behn diviene scrittrice di professione, sotto lo pseudonimo di Astrea. A dispetto del grandissimo successo a lei tributato, tanto che è l'unica donna ad essere stata sepolta nell'Abbazia di Westmister, scarse e confuse sono le notizie della sua biografia. La sua vita si racchiude, comunque, fra due date molto significative per la storia britannica: il 1640, che dà il via alla crisi rivoluzionaria con la convocazione del Corto Parlamento, e il 1689, anno della Gloriosa Rivoluzione, con la definitiva cacciata degli Stuart, della cui causa Aphra Behn fu un'aperta partigiana. Nel mezzo si ha l'esperienza democratica della Rivoluzione Inglese, l'esecuzione di Carlo I, il governo di Cromwell, il ritorno degli Stuart nel 1660, che segneranno anche la riapertura dei teatri e la possibilità per le donne di accedere al palcoscenico - con la richiesta conseguente di nuovi ruoli femminili.
E' solo tenendo conto di tutto questo che si può cercare di capire il modo con cui Aphra Behn guardò al Nuovo Mondo e ai suoi abitanti, che a metà del '600 non erano più soltanto coloro che Colombo aveva chiamato indiani, ma anche i neri e i coloni europei. Aphra Behn pone un problema al paradigma interpretativo della scoperta, in base al quale - secondo alcuni studiosi - l' America è descritta come oggetto edenico effeminato, un luogo del desiderio adatto alla penetrazione dell'esploratore uomo europeo. Cosa succede, allora, quando l'atto di appropriazione del Nuovo Mondo viene fatto da una donna inglese, di incerta estrazione sociale, che si mantiene scrivendo ed è sostenitrice della casa Stuart? Forse è proprio questa singolare posizione di donna bianca, nel complesso sistema internazionale economico e culturale del '600, che le permette di essere, nella storia di Oroonoko, al tempo stesso spettatrice e personaggio, collezionista e venditrice di oggetti esotici, scrittrice e storica.
Una delle più accreditate biografie di Aphra Behn, la vuole nel Surinam all'inizio degli anni '60 con la famiglia, al seguito del padre adottivo. *Oroonoko* viene presentato, appunto, come una memoria di viaggio, una narrazione in prima persona dell'autrice stessa che ne è testimone. Narra di un principe schiavo, proveniente da Coramantien, nel golfo di Guinea, attratto con l'inganno su una nave schiavista e venduto in una piantagione del Nuovo Mondo. Erede al trono di Coramantien, il principe è un guerriero abile e valoroso, rispettato e amato dai suoi sudditi, teneramente innamorato di Imoinda, anch'essa di eccezionale virtù. I due amanti sono giovani, ingenui, belli e incontaminati. E' ciò che è vecchio a corrompere: il vecchio re, che pur adorando il suo erede Oroonoko, non riesce a trattenere le proprie voglie per Imoinda; ma più in generale il Vecchio Mondo, l'Europa, con i suoi inganni e le sue falsità, ben presto imitate dai nativi. Oroonoko impara a proprie spese a non credere agli Europei: l'uomo bianco non mantiene mai la parola, nemmeno quando è in buona fede. La stessa autrice, presente agli eventi, è incapace di fermare il massacro. Per una ragione o per un'altra, non può incidere sulla vicenda, rimanendo una testimone impotente. Tradimento e abbandono percorrono la vicenda: l'incontro tra i due mondi che l'io-narrante e il protagonista rappresentano è avvenuto a prezzo della perdita dell'innocenza. All'amore, la fedeltà, la fiducia, la speranza, si sostituiscono via via la disillusione, il tradimento, l'orrore, la morte. Il giardino dell'Eden va in frantumi. L'affetto si trasforma in assassinio, la bellezza della giovane Imoinda in un cadavere putrefatto, lo splendore del corpo di Oroonoko in uno storpio mutilato. E' la logica stessa della schiavitù a far nascere lo spirito di vendetta e a portare alla carneficina: anche l'uomo più bello, più saggio, più coraggioso alla fine è costretto ad arrendersi e a perdere tutta la sua umanità e grandezza. Oroonoko ucciderà la sua amata con il figlio che porta in grembo, piuttosto che lasciarli vivere come schiavi, per poi agognare e ottenere a sua volta la morte. In questo senso la critica alla schiavitù è radicale, e Oroonoko spiana la strada alla letteratura anti-schiavista. Ma la donna che mette a nudo il rapporto corruttore tra civiltà (occidentale) e ingenuità (selvaggia) rimane nondimeno intrappolata dalla sua posizione di semplice e impotente spettatrice. La critica alla schiavitù è limitata; lo stesso Oroonoko è un mercante di uomini. Si attacca, piuttosto, l'inganno e la perfidia con cui un principe di sangue reale, sebbene nero, è fatto schiavo. La compassione per la sorte di Oroonoko e Imoinda deriva dalla considerazione del loro status sociale, e non da una riflessione sulle ingiustizie subite dagli africani in genere, che rimangono "schiavi per natura". La storia lo conferma: dopo aver adorato Oroonoko come un Dio, dopo averlo seguito nella rivolta, gli altri neri lo abbandonano, diventando i suoi più crudeli torturatori. Se Aphra Behn coglie lucidamente la complicità fra carnefici e vittime, contrassegna ancora la loro bassezza attraverso parametri estetici basati sul colore della pelle: la nobiltà di sangue di Oroonoko e Imoinda si riflette nella purezza della loro carnagione nera ebano; mentre gli altri sono di un vile marrone.
In una letteratura sei-settecentesca piena di "nobili selvaggi", è stato notato che Oroonoko è l'unico "nobile Africano". Ma, non a caso, non corrisponde allo stereotipo del nero. Da una parte, il protagonista ha già assimilato aspetti della cultura europea e il disprezzo per la poligamia, la conversazione elevata. Dall'altra, le sue caratteristiche fondamentali morali e fisiche proiettano su di lui l'immagine tipica dell'indiano americano: amore per la libertà, ingenuità, capelli lunghi, lineamenti delicati, "naso dritto e romano, anziché piatto e africano", bocca sottile, "ben lontana dalle grosse labbra carnose rivolte all'insù tanto naturali presso tutti gli altri negri". E nella sua morte si dimostra capace di un'inusitata sopportazione del dolore, quel coraggio passivo che tutti gli osservatori del tempo indicavano come peculiare degli indiani: "Arrivò il boia, e in primo luogo gli tagliò i genitali e li gettò nel fuoco; subito dopo, con un orribile coltello gli recisero le orecchie e poi il naso, e li bruciarono mentre lui continuava a fumare come se niente lo avesse toccato". Il principe nero finisce per subire la stessa mutilazione orrenda che gli indiani si autoinfliggono come dimostrazione di coraggio, e che egli, attraverso la cultura europea che ha accettato, non riesce a comprendere.
Vi è, dunque, un intreccio complesso tra gli attori di Oroonoko - le donne bianche, i nativi americani, gli africani di entrambi i sessi. Tutti loro condividevano la posizione di esseri potenzialmente vendibili e acquistabili sul mercato, come alcune scrittrici del XVII secolo - Mary Lee Chudleigh e Margaret Cavendish, per esempio - avrebbero notato esplicitamente. Forse Aphra Behn infrange qualche parte di quel prisma deformante in cui la loro immagine è intrappolata dalla cultura maschile occidentale. Ma è attraverso quegli specchi che continua a guardare.

Aphra Behn, *Oronooko or the Royal Slave / Oroonoko schiavo di sangue reale*, tradotto e curato da Maria Antonietta Saracino, Torino, Einaudi 1998

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1999

Abbonamento ordinario lire 70.000
Abbonamento sostenitore lire 100.000
Abbonamento estero lire 150.000
Abbonamento telematico lire 40.000
Collettivi e istituzioni lire 150.000



c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

Forum sull'isterectomia

Sul nostro sito Internet http://www.womenews.net
è stato aperto un forum sull'isterectomia.
La partecipazione è aperta a tutte le naviganti

LA POLITICA SENZA POLITICA
DALLA CRISI DEI PARTITI DI MASSA ALLO STAR SYSTEM

ROMA, 12 DICEMBRE 1998
CASA DELLE CULTURE - VIA DI S. CRISOGONO, 45
ORE 10.00 - 18.00

DERIVA E IMPLOSIONE DELLA RAPPRESENTANZA DEMOCRATICA,
RAPPORTO TRA POLITICA E POTERE E TRA GENERE E POLITICA
QUESTI I TEMI CHE PROPONIAMO PER RIPENSARE LA POLITICA E LE PRATICHE POLITICHE.

Se la politica, cioè la partecipazione diretta dell'individuo al governo della "Polis", è condizione necessaria per la costruzione della pienezza umana e della stessa felicità sociale, oggi la politica così intesa viene meno. Nell'epoca della globalizzazione, dell'egemonia mediatica e mercantile, la politica è ridotta a pura manovra di élites ristrette, che prescindono dai conflitti, dalle sofferenze, dalle speranze che vivono nella società. In questo modo la politica stessa diventa strumento di oppressione, di inganno.
Nel secolo "breve" che sta finendo, tutto sembra essere accaduto e consumato: la rivoluzione sovietica e l'esperienza, insieme esaltante e tragica, della costruzione del socialismo reale, l'affrancamento dei popoli dallo sfruttamento coloniale, la lotta contro il nazifascismo, mostruosa creatura della modernità capitalistica.
Questo Novecento è anche attraversato dalla forte presenza delle donne, dal loro essere elemento centrale e interno a tutte le vicende che hanno trasformato la società, ed è il tempo cruciale della loro presa di coscienza, dell'interrogarsi sullo scarto, sulla asimmetria del genere rispetto a quella stessa storia che le donne andavano costruendo.
L'indagine di questo scarto, frutto dell'elaborazione ricca, complessa e plurale del femminismo, fornisce l'approccio più avanzato alla critica della politica.
Se non si emenda il vizio originario della democrazia occidentale, cioè l'esclusione femminile, e se non ci si confronta con la carica trasformatrice che viene dai percorsi politici delle donne, non si costruiscono le condizioni perché la politica sia di nuovo strumento di democrazia e di emancipazione delle donne e degli uomini.

Relazione introduttiva Elettra Deiana

Partecipano: Giusi Ambrosio; Patrizia Arnaboldi; Imma Barbarossa; Luciana Brandi; Maria Grazia Campari; Giovanna Capelli; Geraldina Colotti; Giovanna Coni; Rita Corneli; Titti De Simone; Daniela Dioguardi; Erminia Emprin; Paolo Ferrero; Daniela Frascati; Alfonso Gianni; Monica Lanfranco; Maria Lenti; Marcella Mariani; Graziella Mascia; Lidia Menapace; Maria Merlini; Maria Celeste Nardini; Chiara Platania; Bianca Pomeranzi; Rosa Rinaldi; Angela Ronga; Franco Russo; Antonia Sani; Patrizia Sentinelli; Rosa Tavella; Antonia Tomassini; Maria Gigliola Toniollo; Ines Valanzuolo; Tiziana Valpiana; Iaia Vantaggiato.

Interviene Fausto Bertinotti
Coordina Marina Pivetta

SOSPENSIONE LAVORI - BUFFET DALLE ORE 13.00 ALLE 14.00

Brevi

• CITTÀ EUROPA

Hanno preso il via, lo scorso 23 novembre, gli incontri, promossi dalla Presidenza Nazionale del Centro Italiano Femminile in collaborazione con l'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo, *La città Europa*. Gli incontri, a cadenza mensile, intendono approfondire motivazioni, ragioni e prospettive della cittadinanza europea attraverso tematiche emergenti, dibattute da esperti del mondo economico, scientifico, politico e della società civile. Il dibattito è rivolto in particolare, oltre alle aderenti del CIF e di altre associazioni, a studenti italiani e esteri, in risposta alle esigenze della società multietnica e multirazziale.

• UNO SPORTELLO MIGLIORA LA VITA

Informazioni su assistenza domiciliare, servizi circoscrizionali, ludoteche, banche del tempo, asili nido privati e comunali, università della terza età, associazioni di volontariato. Ed ancora assistenza attraverso èquipe qualificate di psicologi, avvocati, operatori sociali. Questa l'offerta dello Sportello di informazione e consulenza ideato dal Comitato per le Pari Opportunità della Provincia di Roma. Scopo dell'iniziativa, rivolta a tutti i dipendenti dell'Amministrazione e ai 120 Comuni della provincia, facilitare l'accesso, attraverso una banca dati, a tutte le informazioni che riguardano la famiglia, tempo libero, servizi sociali e sanitari, molestie sul posto di lavoro. "Il rapporto tra lavoro e vita privata crea grossi disagi soprattutto alle donne", ha sottolineato Giuseppina Maturani, presidente del Comitato Pari Opportunità: "Il lavoro è ancora organizzato su modelli maschili, che non tengono conto di esigenze specifiche. Lo sportello servirà proprio a questo: dare risposte sia attraverso banche dati, create appositamente, sia attraverso un servizio di assistenza. Professionisti, qualificati saranno a disposizione gratuitamente per risolvere questioni come adozioni, affidamento, separazioni, divorzi. Uno spazio particolare verrà infine riservato ai problemi legati alle molestie sul posto di lavoro.

• CONCORSI LETTERARI

Anche quest'anno la Consulta Femminile Comunale della città di Casale Monferrato, con il patrocinio della Regione Piemonte e della Provincia di Alessandria, ha indetto in occasione dell'8 marzo 1999 il concorso letterario Donne di Monferrato. Il concorso, giunto alla sua decima edizione e riservato esclusivamente alle donne, prevede due sezioni a tema libero - sezioni adulte e sezioni under 25 - nelle quali potranno iscriversi autrici sia di prose sia di poesie, versando una quota partecipativa di L. 35.000 e L. 20.000 per le più giovani. I testi, che non dovranno superare le 20 pagine dattiloscritte, dovranno essere inviate in quattro copie entro il 10 gennaio 1999 alla Consulta Femminile presso il Comune di Casale Monferrato, via Mameli 10.
I premi previsti: 1° classificata prosa adulte un milione; 1° classificata poesia giovani un milione- saranno ritirati durante una cerimonia che si svolgerà il 5 marzo 1999 presso il Teatro Municipale di Casale Monferrato. La Commissione sarà presieduta dalla scrittrice Lia Levi.
Per informazioni: 0142/452055-444298.

• VITTIME DELL'ODIO

Era dedicato alle "Vittime dell'odio" il convegno-dibattito sulla violenza a donne e minori svoltosi il 14 novembre e organizzato dall'Associazione Femminile Nazionale "La Nereide", dal Comune di Siracusa (Delegazione delle Politiche femminili) e dall'Azienda Autonoma Incremento Turistico. Introdotto da Raffaella Mauceri, presidente de "La Nereide", il convegno ha cercato di fare il punto proprio sul silenzio che uccide, e che permette una violenza cieca contro donne, bambini e bambine. Una realtà che nella provincia di Siracusa è drammatica, ma solo il 5% di questi abusi (percosse, maltrattamenti, sevizie fisiche e verbali, incesti, stupri) arrivano agli uffici di polizia e nei tribunali. "Occorre spezzare - ha dichiarato Mauceri - il muro di silenzio che copre i colpevoli, prenderne le distanze, assicurarli alla giustizia, studiare strategie di prevenzione, allertare l'opinione pubblica, creare organismi di soccorso per le vittime e di rieducazione per i carnefici". Di qui l'esigenza del convegno che ha visto anche la partecipazione di Emanuela Moroli, presidente del Centro Antiviolenza di Roma, e di Carmen Currò, presidente del Centro Antiviolenza di Messina.

• MATERNITÀ E PATERNITÀ

Maternità e paternità. Il desiderio e la risposta è il titolo del convegno organizzato dalla Commissione Consultiva sui temi della donna della Provincia di Milano, che si è tenuto sabato 14 e domenica 15 novembre presso il centro congressi della Provincia. Il convegno verteva sulla maternità e sulla paternità, quelle rese possibili oggi perché iscritte nei nuovi orizzonti delle tecniche di fecondazione assistita, ma anche quelle che scelgono o si affidano all'adozione: è altissima infatti la percentuale di coppie, una su cinque, che non riesce ad avere figli, ed è necessario indagare - e questo è stato l'intento delle organizzatrici del convegno - il desiderio che spinge a ricorrere alla riproduzione assistita o all'adozione. Sono intervenute, fra le altre, Silvia Vegetti Finzi, Marisa Fiumanò, Anna Rollier, Maria Luisa Boccia e Marida Bolognesi.
(informazioni a cura di DWpress)

Tavolo di donne sulla bioetica

Il terzo volume verra inviato gratuitamente a tutte le lettrici in regola con l'abbonamento 1998 e a coloro che sottoscriveranno un nuovo abbonamento

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N.37
2 dicembre 1998

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Roma

Agenda

TORINO

• L'Associazione Sofonisba Anguissola-galleria delle donne presenta, **venerdì 11 dicembre** alle ore 21.30 presso la sede in via Fabro 5, un incontro con Marisa De Iorio autrice di *Il sale del cielo* a cura di Gabriella Montone.
• Emily in Italia - Venerdì **11 dicembre** 1998, ore 16 presso la "Sala delle Colonne" - Cooperativa Incontro, via Palazzo di Città 14. L'onorevole Chiara Acciarini, Responsabile di Emily per il Piemonte, organizza un incontro per la presentazione delle iniziative dell'associazione in Piemonte nel 1999, fra cui un seminario sulle riforme istituzionali.
Per informazioni rivolgersi a Monica Cerutti - tel. 0338-6047567

MILANO

• L'**11 dicembre** alle ore 20.30 **e il 12 dicembre** a partire dalle ore 9, presso la Sala Spazio Guicciardini in via Melloni3, si terrà un seminario dal titolo *Il desiderio dissidente. Il pensiero e la pratica di Elvio Fachinelli.* Interviene Lea Melandri.

MODENA

• Sabato **12 dicembre** a partire dalle ore 9.30 si terrà, presso l'Aula 2 della Facoltà di Economia, via Berengario 61, la terza sessione del Forum donne e lavoro su *Economia e stato sociale: competere o promuovere? Quali rapporti per i lavori della riproduzione.*
Per informazioni:tel 059/355012

PISA

• La Biblioteca Casa della Donna organizza, il **5 dicembre alle ore 16.30** presso il Teatro Verdi, un seminario su *Natalia Ginzburg saggista.*
Per informazioni: 050/550627
e-mail: casa.donna@sirius.pisa.it

Questo annuncio fa per te?

1. Pensi che la Radio sia la Cenerentola dei Media?
Sì? Allora questo annuncio non fa per te.
2. Preferisci lavorare da sola e trovi difficoltosi i rapporti con le persone?
A pity! Noi cerchiamo persone con attitudine ai rapporti umani e all'autoimprenditoria.
3. Leggi tutti i giorni un quotidiano o segui almeno un notiziario?
Ottimo! Cerchiamo persone partecipi di quello che succede nel mondo.

PRIMO CORSO PER DIVENTARE ESPERTA DI COMUNICAZIONE RADIOFONICA E MARKETING
PER I SERVIZI ALL'OCCUPAZIONE - JOB INFORMATION PROVIDER

Il corso ha lo scopo di qualificare e formare una figura professionale in grado di offrire servizi per la comunicazione radiofonica e per la promozione delle attività di Soggetti pubblici e privati che si occupano di orientamento, formazione e occupazione.
- Struttura del corso: 450 ore complessive di cui 150 di stage
- Durata del corso: dall' 8 marzo al 20 giugno 1999
- Orario: a tempo pieno, e con frequenza obbligatoria
- Sede del corso: Firenze

STIAMO CERCANDO
16 donne, senza limiti di età, in possesso dei seguenti requisiti:
- disoccupate, in cerca di occupazione;
- diplomate o laureate ;
- conoscenza dell'inglese scritto e parlato;
- buona capacità di utilizzo del PC (word processor, fogli elettronici, posta elettronica)
- buone capacità relazionali e di lavoro di gruppo

Avere esperienze di formazione e/o di lavoro nei mass media e/o nell'orientamento costituirà titolo preferenziale.

COSA SI IMPARERA'
- ricerca ed elaborazione informazioni con supporti informatici;
- produzione radiofonica;
- elaborazione di strategie di comunicazione;
- marketing relazionale e strategico;
- istituzioni e mercato del lavoro;
- tecniche di orientamento e autoimprenditorialità.

IN QUALI AREE SI POTRA' SPENDERE QUESTA PROFESSIONALITA'
- nei servizi per l'occupazione pubblici e privati;
- nel mercato radiofonico;
- nelle concessionarie e agenzie pubblicitarie;
- nella creazione di impresa.

CHE NE DICI? PENSI CHE QUESTA SIA LA TUA GRANDE OCCASIONE?
Allora inviaci la tua domanda di ammissione in carta libera, per mezzo raccomandata entro il 15 dicembre 1998 (farà fede il timbro postale).
Ricordati di allegare alla domanda:
- il tuo curriculum vitae;
- una tua foto;
- un breve testo: spiegaci con 150 parole perché dovremmo sceglierti

A proposito! Il corso é completamente gratuito; inoltre le partecipanti potranno godere di una piccola indennità e - se mamme - di un servizio di baby sitting .

WOW-Women On Work Onlus - Casella Postale 94 - 50028 Tavarnelle Val di Pesa (Firenze) Telefono: 055/ 8050192 - Fax: 055/ 8050701
Email: wow@fttbcc.it
Per informazioni: la segreteria è a vostra disposizione dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 13

WOW -WOMEN ON WORK - PROGETTO PERMANENT WAVES / ONDA PERMANENTE UNIONE EUROPEA - MINISTERO DEL LAVORO - REGIONE TOSCANA PROGRAMMA OCCUPAZIONE NOW - NEW OPPORTUNITIES FOR WOMEN

Lettera aperta

Cara Edda,*
vorrei essere certa che l'Amministrazione Capitolina, nel momento in cui ha stanziato una considerevole somma per la ristrutturazione della Casa Internazionale delle Donne, traducesse le sue politiche ambientali in una adeguata politica energetica del risparmio.
Desidererei quindi che tu portassi all'attenzione dell'assessore Loredana De Petris il problema riguardante il risparmio energetico che si potrebbe ottenere dotando il Buon Pastore di pannelli solari e di impianti costruiti con tecnologie avanzate a basso consumo energetico.
Non ho bisogno di sottolineare a te, come questo realizzerebbe una razionalizzazione dei consumi delle risorse, un notevole risparmio sui costi della bolletta ed una riduzione del danno causato dall'inquinamento.
Sono sicura che anche tu converrai con me che si tratta di un argomento attuale, sentito, sul quale è importante spendere anche la nostra attenzione.
Ti ringrazio e ti saluto caramente.
Mariella Piantieri
P.S. La Commissione Europea ha finanziato il "Programma Save" per verificare quali siano le possibilità più valide di economizzazione energetica.

**Edda Billi è una delle tre presidenti della federazione delle associazioni (AFFI) presenti alla Casa Internazionale delle donne di Roma*

Ottovolante
di Anna Piccioni

Quando Luisa Morgantini è entrata nella CASA INTERNAZIONALE DELLE CULTURE, dove stavano donne di buona volontà, intente a buone opere e nobili pensieri, essendo ella reduce dalla "calata dei Curdi" e solitamente sempre presente alle necessità e rivendicazioni dei vari popoli più o meno oppressi e bisognosi di giustizia, ci siamo illuminati di riconoscente sorriso, al quale lei ha corrisposto, dichiarando brevemente :"Io finora mi sono occupata dei gabinetti". Ora bisogna sapere che tutta la città di Roma è carente di questi servizi anche per gli aborigeni, figurarsi quando dobbiamo ricevere popolazioni in forma tribale con mogli e figlioletti, avi e antenati.
D'altronde non si può negare che ci siano bisogni primari indiscutibili, con denominazioni precise: "Non uscire la mattina di casa senza aver fatto i tuoi bisogni".
A Siena andavo a scuola a Piazza d'Armi: era la scuola elementare e si sa che la visita unica al gabinetto deve bastare. Qualche volta mi scappava la pipì poco prima dell'uscita dalla scuola e naturalmente non mi permettevano di farla e me la dovere portare a casa. Prima di via del Pignatello bisognava attraversare Piazza d'Armi che era una distanza lunga per una bambina di sette, otto anni e con la tramontana, che a Siena ci batte malamente; d'inverno, me la facevo addosso. Al primo momento era gradevole, oltre il sollievo, sentirla scorrere lungo le gambe perché era calda: in seguito si raffreddava e allora la faccenda diventava tragica: finalmente giunta all'androne chiamavo forte: "NONNAAA!" e lei scendeva le scale con le braccia aperte per prendermi in braccio e poi mi cambiava, mi lavava un po' per non farmi prendere altro freddo, dicendo corna e peste della scuola, delle maestre e di tutta l'istruzione, che lei firmava con la croce e non si sarebbe mai comportata così con una bambina, che tanto a me mi aveva insegnato a leggere e a scrivere quando avevo quattro anni mio nonno che aveva imparato quando faceva il militare, aveva imparato dal giornale.
Se vado a dilagare sui miei nonni finisco con lo scrivere uno di quei libri noiosi tipo Haidi.
Torniamo ai Curdi. A me non va di giudicare nessuno: però questi Curdi non sono mai stati autonomi e indipendenti: vengono a diventare autonomi e indipendenti proprio da noi? Noi siamo stati per secoli calpesti e derisi, come dice l'inno di Mameli, che era questo bel ragazzo biondo e occhi azzurri, perché non siam popolo, perché siam divisi però le nostre guerre d'indipendenza ce le siamo fatte portandoci anche dietro quel brutto inno nazionale, che mano la vergogna della gente.
Loro hanno occupato pacificamente la piazza del Celio con tutte le più estrosa farandole vivaci e moderatamente turbolenti e uno più patriottico degli altri si è dato fuoco facendoci stare tutti in pensiero e, né l'esercito, né la polizia sapevano che pesci prendere. "Noi siamo un grande paese" ha proclamato la mia carissima Adele" e a me i Curdi sono molto simpatici".
Pare che tra non molto verranno anche gli Ucraini, al momento non si sa perché. Pare anche che siamo in trattative per vendere il Colosseo: basta che lo paghino: tanto mica se lo porteranno a casa.
Chiarimento: io non sono razzista, ma "Le belve hanno la tana, gli uccelli hanno il nido, i figli di Dio non hanno dove posare il capo".

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- TELEFONO 06-6871479 oppure 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@iol.it Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttore responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 26/11/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galliè, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: Carla Lavarino, Tel. 011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chitti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.